Per imparare si dee usare (*adhibeo* ed anche *utor*) diligenza, *ad discendum*,...

Da nessuno si dee trascurar l'orazione,...

Da tutti gli scolari si dee abborrire il vizio tanto dannoso della negligenza,...

Nota. Si dee prescindere da questa regola, e prendere il verbo *debeo* od altro equivalente, quando si tratta d'un verbo, che voglia naturalmente il dativo. Per esempio se si dicesse: *tu dovresti rispondere*, converrebbe fare *tu deberes respondere*, oppure *oporteret te respondere*, e non *tibi respondendum esset*, perchè queste parole potrebbero anche significare *si dovrebbe rispondere a te.* Anzi in qualunque occasione si potrebbe usar *deveo*; ma l'altra maniera è più secondo il gusto latino.

CAPO III.

Nomi di luogo *e di* tempo, *di* misura, distanza, spazio, *di* prezzo *o* valore, *di* causa, strumento, maniera *e* parte.

Le regole di reggimento finora fissate riguardano parte il nome considerato come reggente ed oggetto del verbo, e parte il nome o l'infinito preceduto dalle diverse particelle Ora restano alcune regole, nelle quali il nome non è nè reggente nè oggetto, e nello stesso tempo o non è preceduto da alcuna particella, oppure può averne ora l'una, ora l'altra senza variare punto il senso. Ciò accade nei nomi di *luogo*, di *tempo*, di *misura*, *distanza*, *spazio*, di *prezzo* o *valore*, di *causa*, *stromento*, *maniera*, e *parte*.

Nomi di luogo.

NOTIZIE PRELIMINARI.

1. Si distinguono quattro sorte di luogo, cioè *stato in luogo*, *moto a luogo*, *moto per luogo* e *moto da luogo*, e si discernono principalmente dalla qualità del verbo che vi è unito.

Lo stato in luogo indica il luogo dove una cosa è, o dove si fa una cosa, come dicendo *è in città*, *studia in Torino*.

Il moto a luogo indica il luogo al quale si va, come dicendo *è andato nel campo*, *è ritornato a casa*.

Il moto per luogo indica il luogo pel quale si passa per andare in un altro, come dicendo *Verrò per le Alpi*, *ritornerò per Alessandria*.

Il moto da luogo indica il luogo dal quale si parte, come dicendo *partì da casa*, *si ritirò dalla città* (1).

(1) Quanto sopra dovrebbe farsi studiare ben a memoria da quei di Quarta; di quello poi che segue ne abbiano essi chiara cognizione ancorchè non si studii tutto a memoria. Si può qui aggiungere, che queste quattro sorte di luogo sogliono indicarsi brevemente coi soli avverbi locali *ubi*, *quo*, *qua*, *unde*. *Ubi* cioè indica lo stato in luogo, *quo* il moto a luogo, *qua* il moto per luogo, *unde* il moto da luogo.

2. Riguardo ai nomi di luogo bisogna osservare se sono *comuni*, come *campo*, *città*, *fiume*, oppure *proprii* (1): e qualora sieno proprii, conviene pure badare, se sono di *luoghi vasti*, cioè di provincie o di regni, come *Italia*, *Francia*, *Egitto*, oppure di *luoghi piccoli*, cioè di città o villaggi (2), come *Roma*, *Torino*, *Alessandria*, *Villanova* (3); poichè coi nomi comuni e di luoghi vasti generalmente si mette la preposizione; all'incontro coi nomi di luoghi piccoli, ai quali bisogna unire anche *domus* e *rus* (4), non si usa preposizione, benchè tanto gli uni quanto gli altri si mettano generalmente nel medesimo caso. Le isole poi sogliono considerarsi come luoghi vasti se sono grandi e spaziose, come *l'Inghilterra*, *la Sardegna*, *la Sicilia*, e come luoghi piccioli se sono poco spaziose, come la *Corsica*, *Malta*, *Corfù*.

Badisi però ancora, che anche i nomi de'luoghi piccoli e *domus* e *rus* ammettono la preposizione quando sono accompagnati da un altro nome, come dicendo *nella gran Roma*, *in una bella casa*, *ecc.* sul che si darà regola particolare in ultimo.

Stato in luogo.

REGOLA XLVI.

PER LA QUARTA CLASSE.

Moratur in urbe — Moratur Carthagine.

Quando è *stato in luogo* il nome si mette nell'ablativo colla preposizione *in*; ma coi nomi di luoghi piccioli e con *rus la* preposizione si tace. Esempi:

Dimora in città, *moratur in urbe* o *in oppido* (5).

Morirono in Francia, *mortui sunt in Gallia*.

Si fermarono per la strada *o* sulla strada *o* nella strada, *morati sunt in via*.

È alla bottega *o* nella bottega, *est in officina*.

Dimora in Cartagine, *moratur Carthagine*.

Studia in Parigi, *studet Parisiis*.

Si fermò in villa, in campagna, *constitit rure* (6):

(1) Bisogna richiamare le definizioni dei nomi proprii e comuni, che si sono già date nelle parti del discorso, senza che qui si ripetano.

(2) Si dicono *piccioli* i nomi delle *città*, *borghi*, *villaggi*, *castella* in paragone dei nomi delle provincie e dei regni, che sono luoghi più vasti e spaziosi.

(3) *Villanova* è un villaggio o castello cospicuo nel Piemonte tra Asti e Torino, detto in latino *Villanova Astensis*: e si trova nel vocabolario medesimo.

(4) Riguardo a *rus* s'intende il solo singolare, perchè il plurale riceve la preposizione, dicendosi per es. *in rura*.

(5) Si osservi, che *città*, e in latino *urbs* oppure *oppidum*, è nome comune e non proprio, perchè non s'indica il nome proprio di alcuna città.

(6) Si trova usato anche *ruri* in ablativo, ma più di rado.

PRATICA DELLA REGOLA.

Si fermarono a lungo (*diu*) nel tempio, e poi di nuovo per la strada,...
Altri erano in Italia, altri in Francia, altri nella Spagna,...
Nacque in Napoli, e studiò quindi in Venezia, e morì poi in villa,...

ECCEZIONE

1. *Mortuus est Romae — Sepultus est Mediolani.*

I nomi de' luoghi piccoli che hanno il genitivo terminato in *ae* o in *i*, che sono cioè della prima o seconda declinazione, purchè sieno di numero singolare, con un verbo di stato in luogo si mettono in genitivo. Si usa inoltre *domi* per significare *in casa* ed anche *in pace;* e così *humi*, *terrae*, in terra; ed ancora *belli* o *militiae*, in guerra. Per esempio:

Morì in Roma, *mortuus est Romae.*
Fu sepolto in Milano, *sepultus est Mediolani.*
Si fermò a casa *o* in casa, *mansit domi* (1).
Giace in terra *o* per terra (2) *humi iacet* (3), *terrae procumbit.*
Fece molte cose in pace ed in guerra (4) *multa domi, bellique* o *militiaeque gessit.*

PRATICA DI QUEST'ECCEZIONE.

Studiò i primi rudimenti della grammatica in Alessandria, e continuò quindi i suoi studi in Torino,...
Oggi sono sempre stato in casa, non però giacendo per terra, ma leggendo e scrivendo,...

Nota. Habito però e *incolo* amano meglio i nomi comuni e di luoghi vasti nell accusativo senza preposizione (5), prendendo senso

(1) *Domus* ha nel genitivo *domus* e *domi*, ma collo stato in luogo si usa sempre *domi*.

(2) Si trova *humi* o *terrae sternere* per significare *gettare a terra*, nel qual caso il senso pare di moto a luogo, ma si considera come stato in luogo, quasi significando *distendere in terra, uguagliare a terra.*

(3) *Humi* e *terrae* si sogliono usare per significare *in terra*. In vece però di *terrae* genitivo si trova usato anche *terra* ablativo, avendo detto Cicerone *terra marique*, per terra e per mare.

(4) Si osservi, che trovandosi insieme *domi bellique* o *militiaeque*, il genitivo *domi* vuol dire *in pace*, ed i genitivi *belli*, *militiae* vogliono dire *in guerra*. Si noti poi che tutti questi genitivi sono propriamente retti per ellissi da un nome sostantivo sottointeso; così dicendo *mortuus est Romae*, si sottintende *in urbe* o *in oppido*, cioè *in urbe Romae*; e dicendo *domi* si sottintende *in loco* o *in aedibus*: ed avanti *a humi*, *terrae* si sottintende *in solo*, come avanti a *belli*, *militiae* si sottointende *in loco* o *tempore*.

(5) Anche *ambulo* e *navigo* sono usati qualche volta in senso attivo coll'accusativo, così Cicerone ha detto — *Si Xerses maria ambulavisset, terramque navigasset*, se Serse avesse camminato pei mari e navigato per terra. Come pure, si trovano altri verbi che prendono tal senso, quali sono *peragro*, *pererro* ecc. senza che si portino qui esempi e si riferiscono in tal caso alla *Nota importante* dopo l'eccezione alla 4 regola di reggimento, pag. 101.

attivo. Per es. *abitano nelle selve* si farà *habitant in silvis*, ed ancor meglio *habitant* o *incolunt silvas* (1).

Moto a luogo.

REGOLA XLVII.

Ivit in templum — Pervenit Romam — Rediit domum.

Quando è *moto a luogo* il nome si mette nell' accusativo colla preposizione *in* se uno entra nel luogo, e colla preposizione *ad* se solamente vi si accosta. I nomi però di luoghi piccoli e *domus* e *rus* non ammettono preposizione. Esempi:

Andò in Chiesa, *ivit in templum* (2).
Ritornò in Italia, *reversus est in Italiam.*
Venne al fonte, *venit ad fontem.*
S'accostò alla riva, *accessit ad ripam.*
Giunse a Roma, *pervenit Romam.*
Ritornò a casa, *rediit domum.*
Si portarono col padre in villa, *rus cum patre se contulerunt* (3)

PRATICA DELLA REGOLA.

Ritornarono solleciti in città,.... — Fu condotto in Ispagna,... — Andarono tutti insieme in Senato,.... — Si rifuggiarono in Atene,.... — Se ne andarono in casa,.... — Desidero di andare in villa,....

Nota Al moto a luogo si suol ridurre il moto *verso luogo* o *sino a luogo*. Il moto verso luogo si esprime in latino con *versus* dopo il nome; ed il moto sino a luogo con *usque* o avanti o dopo il nome, aggiungendovi una preposizione coi nomi appellativi e di luoghi vasti (4). Esempi:

Andavano verso Milano, *Medionalum versus ibant.*
Egli era per navigare verso l'Italia, *in Italiam versus navigaturus erat.*

(1) *Incolo* precisamente non si usa quasi, se non coll'accusativo; e dandogli l'ablativo si può lasciare a preposizione, perchè è già unita al verbo. Così Plauto ha detto *locis salsis incolit*, abita nel mare.

(2) Si potrebbe anche fare *petiit templum* senza preposizione, perchè *peto* ha senso attivo, come si è già detto nella *Nota importante*.

(3) Si faccia qui osservare agli scolari, che per esser moto a luogo bisogna che la cosa si muova da un luogo in un altro. Che se la cosa si muove bensì, ma resta nello stesso luogo, allora non è moto a luogo, ma stato in luogo, come sarebbe dicendo *passeggia nella camera, corre per la piazza*; e si farebbe in latino *ambulat in cubiculo, currit in foro*, secondo la regola dello stato in luogo. Avvertendo però ancora, che se si uscisse dai termini di un luogo per andare in un altro, vi si metterebbe *per* coll'accusativo. Perciò se uno dicesse per esempio *passeggiai per la piazza e per le contrade*, si farebbe *deambulavi per plateam et per vicos*, perchè in questo caso si passa dalla piazza alle contrade, e da una contrada ad un'altra.

(4) Vi sono poi anche gli avverbi di *moto verso luogo* e *sino a luogo*, i quali metteremo appresso agli altri dopo le regole dei diversi luoghi.

Giunsero fino a Roma, *usque Romam*, o *Romam usque pervenerunt* (1).

Andrai sino al monte, *usque ad montem* o *ad montem usque te conferes.*

Moto per luogo.

REGOLA XLVIII.

Venit per montes, per Sabaudiam; Lugduno, rure.

Quando è *moto per luogo*, il nome si mette nell'accusativo colla preposizione *per*. Si eccettuano i nomi di luoghi piccioli, e *domus* e *rus*, che stanno meglio nell'ablativo senza preposizione. Esempi:

Venne pei monti, per la Savoia, per Lione, per la campagna, *Venit per montes, per Sabaudiam, Lugduno, rure* (2).

PRATICA DELLA REGOLA.

Ritornarono in patria per le valli, per l'Italia, per Torino, per la campagna,...

Nota. Col verbo *transeo* il nome del luogo per cui si passa si mette in accusativo colla preposizione *per*, ed anche senza preposizione (3), purchè non sia nome di luogo piccolo, nè *domus* o *rus*. Per esempio:

Passò pei boschi, per la Spagna, *transiit per silvas, per Hispaniam*, ed anche *transiit silvas, Hispaniam.*

Moto da luogo.

REGOLA XLIX.

Recessit ab urbe — Discessit Roma, domo, rure.

Quando è *moto da luogo*, il nome si mette nell'ablativo colla preposizione *a* o *ab*, *e* o *ex*, o *de* (4), tralasciandosi però coi nomi di luoghi piccoli e con *domus* e *rus* la preposizione. Esempi:

(1) Qualche volta dopo *usque* trovasi la preposizione anche coi nomi di città Così Cicerone ha detto *usque ad Numantiam misit.*

(2) *I monti* son nome comune, *la Savoia* è nome proprio, ma di luogo vasto, e questi son messi in latino nell'accusativo colla preposizione *per*. *Lione* poi, nome di luogo picciolo, è messo in latino in ablativo senza preposizione, e così *rure*. Se trovansi poi alle volte anche dei nomi comuni nell'ablativo, come sarebbe dicendo - *ibam via sacra*, io camminava per la strada sacra, *terra marique vagatur*, ei va vagando per terra e per mare, vi si sottintende la preposizione *in*, ed è propriamente stato in luogo e non moto per luogo, secondo la nota seconda messa alla regola precedente.

(3) Se però si passasse da una cosa ad un'altra, da un luogo ad un altro, allora si userebbe la preposizione *ad* o *in*, poichè sarebbe moto a luogo. Così dicendo *passò ai nemici*, si farà *transiit ad hostes*; e dicendo *passò nei confini degli Svizzeri*, si farà *in fines Helvetiorum transiit.*

(4) Gioverà qui ripetere ciò che si è detto di sopra, pag. 142, che *a* o *ab* indica l'interno, *e* o *ex* indica l'esterno, *de* massimamente il luogo da cui si discende.

Si allontanò dalla città, *recessit ab urbe.*

Partì dall'Italia, *discessit ex Italia.*

Cadde dal letto, *decidit de lecto.*

Partì da Roma, *discessit Roma*; da casa, *domo*; dalla campagna, *rure.*

PRATICA DELLA REGOLA.

Furono discacciati dalla patria,... — fuggirono dall'Egitto,... — discesero dal monte,... — partirono da Parigi,... — fuggirono da casa,... — ritornarono dalla campagna,...

Osservazioni.

Dopo le regole fissate per le quattro sorte di luogo occorrono ancora alcune osservazioni.

1. Anche diversi nomi sostantivi verbali notano alle volte o stato in luogo o moto a luogo, ecc., ed hanno lo stesso caso dei loro verbi. Per esempio:

È stata breve la tua dimora in città, *brevis fuit mansio tua in urbe* — la tua dimora in villa, *mansio tua rure* — la tua dimora in Milano, *mansio tua Mediolani* (1).

Quando fu la tua venuta, il tuo arrivo in patria? *Quando fuit adventus tuus in patriam?* — Il tuo arrivo in Parigi? *adventus tuus Parisios?* ecc.

2. In generale quando un verbo è composto di una preposizione, essa si può tralasciare o esprimere col nome unito, purchè sia appellativo o di luogo vasto. Per esempio *entrò in città*, si potrà dire *ingressus est urbem*, ed anche *ingressus est in urbem* — *Il sangue usciva dalla bocca*, si potrà dire *sanguis exibat ore*, ed anche *sanguis exibat ex ore*. E così si dirà *abiit loco*, ed anche *abiit a loco.*

Convien ora aggiungere una regola particolare pei nomi proprii di città *e* villaggi *e* domus *e* rus *quando sono accompagnati da un altro nome.*

REGOLA L:

1. *Studuit in magna Roma.*

Se un nome proprio di città o villaggio ha seco un aggettivo, allora vi si mette la preposizione. Eccone gli esempi:

Studiò nella gran Roma, *studuit in magna Roma.*

Si portò nella dotta Atene, *in doctas Athenas se contulit.*

2. *Moratur in domo Caesaris — in pulcra domo.*

Se *domus* e *rus* sono accompagnati da un altro nome o sostan-

(1) Si vede in quest'esempio osservata la regola dello stato in luogo mettendosi la preposizione *in* con *urbe* nome appellativo, e tralasciandosi con *rure*, e mettendo *Mediolani* genitivo, perchè nome di città della seconda declinazione, singolare. Così vedesi nel secondo esempio osservata la regola del moto a luogo. E servano questi due esempi per altri nomi consimili.

tivo o aggettivo, o da un pronome (1), ricevono la preposizione. Se però fosse uno dei pronomi possessivi *meus*, *tuus*, *noster*, *vester*, *suus*, ed anche *alienus*, la preposizione si può mettere e tralasciare. Esempii:

Dimora in casa di Cesare, *moratur in domo Caesaris* — in una bella casa, *in pulcra domo* — nella medesima casa, *in eadem domo* — in una casa che minaccia rovina, *in domo quae ruinam minatur*

Dimora in casa mia, *moratur domi meae* o *in domo mea* — in casa altrui, *domi alienae* e *in domo aliena*.

Si portò in una villa amenissima, *perrexit in rus amenissimum* — nella mia villa, *rus meum* e *in rus meum*.

3. *Constiterunt Corinthi in loco nobili.*

Se ad un nome proprio di città o villaggio vien dietro un nome sostantivo aggiunto per *apposizione*, il nome di città o villaggio si mette senza preposizione nel caso assegnato dalle regole dei nomi di luogo, e si mette poi la preposizione avanti a quell'altro nome. Ecco alcuni esempi:

Fermaronsi in Corinto, luogo rinomato, *Constiterunt Corinthi in loco nobili.*

Vo a Lione città di Francia, *eo Lugdunum in urbem Galliae.*

Vengo da Roma città celebre, *venio Roma ex urbe celebri.*

PRATICA DELLA REGOLA.

Nacque nella celebre Firenze, e fu condotto nella ricca Venezia,...

È pranzato in casa di un mio amico... — ha dormito in una casa magnifica... — è poi andato in altra casa,...

È quindi ritornato in casa sua,... — ed ora si trova in una villa molto amena,... — e presto verrà nella mia villa,...

Si portarono in Atene città delle scienze,.. — Andarono a Siracusa patria di Archimede,... — Si fermarono in Nizza città marittima,...

Dopo i nomi di luogo bisogna ancora parlare degli avverbi di luogo o sia locali, i quali nel latino son diversi secondo la diversa sorta di luogo a cui appartengono. Nell'italiano all'incontro gli avverbi di stato in luogo e di moto a luogo sono gli stessi, e possono anche servire pel moto per luogo, benchè più comunemente loro si aggiunga *per*: vi resta solo un po' più di diversità negli avverbi di moto da luogo.

Per presentarli tutti insieme sotto un sol colpo d'occhio, almeno i principali, metteremo in una lista i soli latini in quattro colonne secondo le quattro sorte di luogo: indi li metteremo di nuovo in parte latini ed italiani per vie più facilitarne l'intelligenza, aggiun-

(1) Lo stesso si fa eziandio quando vi è appresso il pronome relativo, come si vede al fine del primo esempio *in domo quae ruinam minatur.*

gendovi poi anche quei di diverso luogo e sino a luogo; ed in fine si metteranno alcuni esempi sulle diverse sorte di avverbi locali, onde meglio mostrarne l'uso.

Principali avverbi locali latini.

Stato in luogo.	Moto a luogo.	Moto per luogo.	Moto da luogo.
Ubi (1)	*Quo*	*Qua*	*Unde*
Hic	*Huc*	*Hac*	*Hinc*
Istic	*Istuc*	*Istac*	*Istinc*
Illic	*Illuc* o *illo*	*Illac*	*Illinc*
Ibi	*Eo*	*Ea*	*Inde*
Ubique	*Quoquo*	*Usquequaque*	*Undique*
Ubicumque	*Quocumque*	*Quacumque*	*Undecumque*
Ubivis	*Quovis*	*Quavis*	*Undevis*
Ubilibet	*Quolibet*	*Qualibet*	*Undelibet*
Alibi	*Alio*	*Alia*	*Aliunde*
Alicubi	*Aliquo*	*Aliqua*	*Alicunde*
Sicubi	*Siquo*	*Siqua*	*Sicunde*
Nullibi	*Nusquam*	*Nusquam*	*Nusquam*
Ibidem	*Eodem*	*Eadem*	*Indidem*
Intus	*Intro*	*Intus*	*Intus*
Foris	*Foras*	*Foris*	*Foras*

Avverbi locali latini ed italiani.

Stato in luogo e moto a luogo.

Stato in luogo	*Moto a luogo.*	
Ubi	quo	*dove, in qual luogo*
Hic	huc	*qui, qua, in questo luogo*
Istic	istuc	*costì, in cotesto luogo*
Illic Ibi	illuc illo *o* eo	*li, là, ivi, in quel luogo*
Ubique	quoquo	*da per tutto, in ogni luogo*
Ubicumque	quocumque	*ovunque, in qualunque luogo*
Ubivis Ubilibet	quovis quolibet	*dove vuoi, dove ti piace*
Alibi	alio	*altrove, in altro luogo*
Alicubi	aliquo	*in qualche luogo*
Sicubi	siquo	*se in qualche luogo*
Nullibi	nusquam (2)	*in nessun luogo*
Ibidem	eodem	*nel medesimo luogo*
Intus	intro	*dentro, al di dentro*
Foris	foras	*fuori, al di fuori.*

(1) Nominandosi l'avverbio della prima colonna, è necessario che si sappiano quei che gli corrispondono nelle colonne seguenti.

(2) *Nusquam* può anche usarsi nello stato in luogo.

Moto per luogo

Qua	*dove, o per dove, per qual luogo*
Hac	*qua, o per qua, per questo luogo*
Istac	*costà, per costà, per cotesto luogo*
Illac, Ea	*là, per là, per quella parte*
Usquequaque	*per ogni luogo, per ogni parte*
Quacumque	*per qualunque luogo*
Quavis, Qualibet	*per dove vuoi, per dove ti piace*
Alia	*per altra parte*
Aliqua	*per qualche parte*
Siqua	*se per alcuna parte*
Nusquam	*per nessuna parte*
Eadem	*pel medesimo luogo*
Intus	*pel di dentro, per mezzo*
Foris	*pel di fuori.*

Moto da luogo.

Unde	*onde, donde, da qual luogo*
Hinc	*di qua, di questo luogo*
Istinc	*di costà, di cotesto luogo*
Illinc, Inde	*di là, da quel luogo*
Undique	*da ogni luogo, da per tutto*
Undecumque	*da qualunque luogo*
Undevis, Undelibet	*da dove vuoi, da dove ti piace*
Aliunde	*da altro luogo, da altronde*
Alicunde	*da qualche parte*
Sicunde	*se da qualche parte*
Nusquam	*da nessun luogo*
Indidem	*dal medesimo luogo*
Intus	*dal di dentro*
Foras	*dal di fuori.*

Seguono ora gli avverbi di moto verso luogo, *indi quelli* sino a luogo.

Avverbi verso luogo.

Quorsum	*verso dove, verso che parte* (1)
Horsum	*verso qua, verso questo luogo*
Istorsum	*verso costà*
Illorsum	*verso colà*
Aliorsum, Alioversum	*verso altra parte*
Sursum	*verso all'insù*

(1) *Quorsum* vuol dire anche *a che fine, a che proposito.* Per esempio *Quorsum ista?* a che proposito queste cose? Si dice però anche *quorsus*, come pure *introrsus, dextrorsus, sinistrorsus*, e *quoquoversus* in vece di *quorsum, introrsum* ecc.

Deorsum	*all'ingiù, verso il basso*
Introrsum	*verso dentro*
Dextrorsum	*verso man destra*
Sinistrorsum	*verso sinistra*
Retrorsum	*all'indietro*
Quoquoversum	*verso qualunque parte.*

Avverbi sino a luogo.

Usquequo	*sino a dove, sino a qual luogo* (1)
Hucusque, Hactenus	*fin qui, sino a qui* (2).

Alcuni esempi sugli avverbi locali.

Dove sei, dove abiti, dove hai studiato? *ubi es, ubi habitas, ubi studuisti* (3)?

Son qui, abito colà, ho studiato nello stesso luogo, *sum hic, habito illic, ibidem studui.*

Dove vai, dove tendi, dove arriverai? *quo vadis, quo tendis, quo pervenies?*

Vo quà, tendo là, arriverò in qualche luogo, *eo huc, tendo illuc, aliquo perveniam.*

Dove o per dove passerai, per dove entrerai, per qual parte tornerai? *qua transibis, qua intrabis, qua reverteris?*

Passerò qua o per qua, entrerò per là, ritornerò per altra parte, *hac transibo, illac intrabo, alia revertar.*

Donde vieni, donde sei partito, donde ritorni? *unde venis, unde profectus es, unde reverteris?*

Vengo di colà, son partito di costà, ritorno da altro luogo, *venio illinc, profectus sum is ine, aliunde revertor.*

Verso dove, verso qual parte l'incammini? *quorsum iter instituis?*

M'incammino verso colà, verso quella parte, *illorsum iter instituo.*

Sino a dove, sino a qual luogo pensi di venire? *usquequo venire cogitas?*

Mi basta venire sin qui, *hucusque venire mihi sufficit.*

Nomi di tempo.

Diverse maniere di tempo necessarie a ben distinguersi.

I nomi di tempo sono *i momenti, le ore, i giorni, le settimane, i mesi, gli anni, i lustri* (4), *i secoli, l'età* e simili (5).

(1) *Usquequo* vuol dire *sino a dove, sino a qual luogo;* e *quousque* vuol dire *sino a quando, sino a qual tempo.*

(2) *Hactenus* vuol anche dire *finora, fin adesso.* Si trovano poi citati in varie gramatiche altri avverbi verso luogo e sino a luogo; ma sono veramente poco usati, non essendo nè pure nei dizionarii; e bastano anche i principali.

(3) Si badi, che la stessa parola *dove*, secondo la diversa sorta di luogo si fa ora *ubi*, ora *quo* ecc., e lo stesso dicasi degli altri avverbi locali; il che si faccia osservare agli scolari.

(4) *Un lustro* indica cinque anni, *un secolo* cent'anni.

(5) È cosa facile a capirsi, che sono anche nomi di tempo, per es. *la notte,*

Si distinguono principalmente due sorta di tempo, cioè tempo *determinato* e tempo *continuato*.

Il tempo *determinato* è quello che corrisponde alla dimanda *quando?* ed indica *quando o in che tempo* si è fatta, si fa o si farà una cosa, come dicendo *venne l'anno passato, verrò la settimana ventura*

Il tempo *continuato* è quello che corrisponde alla dimanda *per quanto tempo?* ed indica *per quanto tempo* durò o durerà una cosa, come dicendo *visse trent'anni, regnerà pochi anni* (1).

Vi sono poi ancora altre maniere di esprimere il tempo in modo che non si può dire propriamente nè determinato, nè continuato; e queste maniere si possono ridurre a cinque, cioè:

1. *In quanto tempo*, o *in che spazio di tempo* si è fatta o si farà una cosa.
2. *Quante volte in un certo tempo* si fa una cosa.
3. *Da qui a quanto tempo* una cosa si farà.
4. *Da che tempo in qua* una cosa si è fatta.
5. *Da che tempo* una cosa si fa, cioè ha cominciato e continua a farsi. — Veniamo ora alle regole.

Tempo determinato.

REGOLA LI.

Venit anno praeterito, anno superiori.

Il nome di tempo *determinato* si mette nell'ablativo senza preposizione. Esempi:

Venne l'anno passato, *venit anno praeterito, anno superiori.*
Verrò la settimana ventura, *veniam hebdomada proxima.*
Si alzò di mezzanotte, a mezzanotte, sulla mezzanotte, *surrexit media nocte.*
Si alzò di buon'ora, per tempo, di buon mattino, *surrexit primo mane*, assai di buon'ora, per tempissimo, *summo mane.*
Arrivò nel medesimo tempo, nello stesso momento, nella stessa occasione, *pervenit eodem tempore, eodem momento, eadem occasione.*
In tutto il corso dell'anno, *toto anni decursu.*
Morì in età avanzata, *mortuus est aetate provecta.*

PRATICA DELLA REGOLA.

Arrivarono tutti e due nello stesso giorno, anzi nella stessa ora,..
Morì nel mese passato in giorno di domenica a mezza mattina, essendo *(quum esset)* in età ancor *(adhuc)* giovanile,...

---

la mattina, la sera ecc. ed il *tempo* stesso, e d'ordinario vi si aggiunge pure *l'occasione, il corso.*

(1) Si faccia notare, che quando è tempo *determinato*, vi si può sempre mettere la particella *in* o *nel*: così in vece di dire *venne l'anno passato* si può dire *venne nell'anno passato*. Quando poi è tempo *continuato*, vi si può sempre mettere la particella *per*; così in luogo di dire *visse trent'anni* si potrà dire *visse per trent'anni.*

In questo giorno io non posso venire, ma verrò in altra occasione, forse in tempo più opportuno,...

Nota 1. Colle ore, giorni ed anni, se è tempo determinato, il nome di numero *cardinale* si cambia in *ordinale* singolare. Per esempio:

Partì a otto ore, *discess t hora octava.*
Nacque il dieci d'agosto, *cioè* il giorno dieci d'agosto, *natus est die decima augusti*. — l'anno mille settecento settantasette, *anno millesimo septingentesimo, septuagesimo septimo.*

Nota 2. Trovasi alle volte la preposizione *in* con *tempore*, per esempio *hoc in tempore, in illo tempore, in omni tempore*, ecc. (1), ed allora vuol dire *in quest'occasione, in quell'occasione, in ogni occasione.*

Nota 3. I nomi delle diverse età, *cioè dell'infanzia, della gioventù della vecchiaia*, ecc., come anche *della nascita, vita, morte e del fine*, non si considerano come nomi di tempo, e ricevono la preposizione *in*. Per esempio *nella gioventù*, in iuventute — *alla morte*, in morte — *al fine o nel fine*, in fine (2).

Tempo continuato.

REGOLA LII.

Vixit triginta annos o *per triginta annos*, o *triginta annis.*

Il nome di tempo *continuato* si mette nell'accusativo senza preposizione o colla preposizione *per*, ed anche, sebbene di rado, nell'ablativo senza preposizione. Per esempio:

Visse trent'anni o per trent'anni, *vixit triginta annos* o *per triginta annos*, e raramente *triginta annis.*
Regnò tre anni, *regnavit tres annos* o *per tres annos*, e raramente *tribus annis.*

PRATICA DELLA REGOLA.

Studiò per alcuni anni a Vercelli; poi venne a Torino e continuò a studiare sei anni, facendo profitto grande; ma stette poi tre mesi in letto.

ECCEZIONE.

Conceditur ad tempus, ad annum.

Se si tratta di una cosa destinata per un certo tempo, come di una permissione, d'un impiego, si usa l'accusativo colla preposizione *ad*. Esempi:

Si permette per un tempo, per un anno, *conceditur ad tempus ad annum.*
Console per tutta la vita, *consul ad vitam.*

---

(1) *Hoc in tempore* è espressione di Cornelio; *in illo tempore*, e *in omni tempore* sono di Cicerone. Non fia quindi meraviglia, se usasi da Santa Chiesa *in illo tempore*, espressione usata da Cicerone. Vedi Calepino.

(2) *Al principio* si dice *initio*, ed anche *in initio.*

PRATICA DI QUEST'ECCEZIONE.

Mi è stato permesso di star in patria per breve tempo, cioè solamente per un mese,...

Altre maniere di tempo.

REGOLA LIII.

1. *Id fecit intra tres horas.*

Se un nome di tempo indica in *quanto tempo* o in *che spazio di tempo* si è fatta o si farà una cosa, si mette nell'accusativo colla preposizione *intra*, oppure si mette nel genitivo con *spatio*. Esempi:

Ciò fece in tre ore, *cioè* nello spazio di tre ore, *id fecit intra tres horas*, oppure *trium horarum spatio* — In tre giorni, *intra tres dies* o *intra triduum*, oppure *trium dierum spatio*.

2. *Semel in anno.*

Se indica *quante volte in un certo tempo* si fa una cosa, si usa l'ablativo colla preposizione *in*. Per esempio:

Una volta all'anno, *semel in anno*.
Due volte al mese, *bis in mense*.
Tre volte alla settimana, *ter in hebdomada*.
Quattro volte al giorno, *quater in die*.

3. *Redibo hinc ad* o *hinc post duos dies ecc.*

Se indica *da qui a quanto tempo* una cosa si farà, si usa l'accusativo *con hinc ad* o *hinc post*, o solamente con *post*. Per esempio:

Ritornerò da qui a due giorni, *redibo hinc ad* o *hinc post duos dies* o semplicemente *post duos dies*.

4. *Mortuus est tribus ab hinc annis, o tres ab hinc annos.*

Se indica *da che tempo in qua* una cosa si è fatta, si usa l'ablativo o l'accusativo con *ab hinc*. Per esempio:

Morì tre anni fa, *mortuus est tribus ab hinc annis*, o *tres ab hinc annos*.

5. *Iam a quatuor annis* o *iam quartum annum studet Parisiis.*

Se indica finalmente *da che tempo una cosa* si fa, cioè ha cominciato e continua a farsi, si usa l'ablativo colla preposizione *a* o *ab*, oppure l'accusativo senza preposizione; ma usandosi l'accusativo, il pronome di numero *cardinale* si cambia in *ordinale*. Per esempio:

Già da quattro anni studia in Parigi, *iam a quatuor annis* o *iam quartum annum studet Parisiis*.

PRATICA DELLA REGOLA.

Come hai potuto scrivere tanti fogli di carta in due giorni? *Quomodo*,...

Egli è solito a venire cinque volte al mese, e perciò sessanta volte all'anno...

Spero di ottener licenza di partire da qui a tre giorni,...

Non son arrivato se non due ore fa,...

Già da sei giorni giace in letto infermo,...

Nota. Giovi qui osservare, che le preposizioni *ante* e *post*, che reggono l'accusativo, possono aver nell'ablativo i nomi di tempo, mettendo però la preposizione tra il pronome ed il nome. Esempi:

Tre mesi avanti, *tres ante menses*, e *tribus ante mensibus*.
Pochi giorni dopo, *paucos post dies*, e *paucis post diebus*.

Nomi di misura, distanza, spazio.

I nomi che indicano *misura, distanza spazio*, sono *le dita, le spanne, i palmi, i piedi* o *cubiti, i passi, le braccia, i trabucchi, le miglia, le leghe* e simili.

REGOLA LIV.

Velum longum tres ulnas o tribus ulnis.

Il nome di *misura, distanza, spazio* si mette nell'accusativo, ed anche qualche volta nell'ablativo senza preposizione (1). Esempi:

Un velo lungo tre braccia, *velum longum tres ulnas*, o *tribus ulnis*.
Un muro alto trenta cubiti, *murus altus triginta cubitos* o *triginta cubitis*.
È lontano venti passi, *distat viginti passus* o *viginti passibus*.

PRATICA DELLA REGOLA.

Quella camera è larga otto cubiti e lunga dieci,...
Il fiume è distante dalla città cento passi,...

Nota 1. Se col nome di misura fosse unito un comparativo, allora bisogna usare solamente l'ablativo. Per esempio:

Tu sei due dita più grande di tuo fratello, *tu es duobus digitis maior fratre tuo*.

Nota 2. Se si esprime in che distanza da un determinato luogo una cosa è avvenuta, il nome di distanza si mette nell'ablativo senza preposizione, o nell'accusativo colla preposizione *ad*, e si cambia il pronome di numero *cardinale* in *ordinale*. Per esempio:

È caduto dieci passi lontano di qua, *cecidit decimo abhinc passu* o *ad decimum abhinc passum*.
Fu arrestato tre miglia lontano da Parigi, *comprehensus fuit tertio milliario* o *ad tertium milliarium a Lutetia* (2).

---

(1) Si abbia però attenzione, che si mette molto di rado nell'ablativo.
(2) Si è già detto parlando della particella *da* o *dal*, che se trattasi di distanza si usa la preposizione anche con nomi proprii di città e villaggi.

PRATICA DI QUESTE NOTE.

La tua casa è tre piedi più alta che la mia,...
La nuova chiesa è stata fabbricata cento passi lontano dalla piazza,...
L'ho raggiunto quattro miglia lontano da Piacenza,...

Nomi e verbi di prezzo.

I nomi di prezzo sono specialmente quelli delle monete, come i *soldi*, *le lire*, *gli scudi*, *ecc.*, o altre cose equivalenti.

I verbi di prezzo sono *stimare*, *costare*, *valere*, *comprare*, *vendere*, *affittare* e simili.

REGOLA LV.

Hic liber constat duabus libellis.

Il nome di prezzo congiunto con un verbo pure di prezzo (1) si mette nell'ablativo senza preposizione. Esempi:

Questo libro costa due lire, *hic liber constat duabus libellis.*
La vittoria costò molto sangue, *victoria stetit multo sanguine.*

PRATICA DELLA REGOLA.

Quel campo costò mille e cinquecento lire,...
Questo pezzo di panno vale sette lire,...
Questo bel tavolino fu stimato trenta lire,...

Nota. Col verbo *solvo solvis*, i denari che si pagano si mettono in accusativo come oggetto, e la cosa per cui si pagano si mette nell'ablativo colla preposizione *pro*. Per esempio:

Ho pagato a Pietro la vigna mille lire, *solvi Petro pro vinea mille libellas*, in questo senso — ho pagate a Pietro mille lire per la vigna (2).

REGOLA LVI.

Magni aestimatur.

Gli avverbi di quantità, *molto*, *poco*, *niente*, *tanto*, *quanto*, *più*, *meno*, *moltissimo*, *pochissimo* e simili con un verbo di prezzo si esprimono coi genitivi *magni*, *parvi*, *nihili*, *tanti* (3), *quanti*, *pluris*, *minoris*, *plurimi*, o *maximi*, *minimi*, *ecc.* (4). *Abbastanza*

(1) Si dice *congiunto con un verbo pure di prezzo*, perchè se vi fosse altra sorta di verbo, non avrebbe luogo questa regola. Per esempio se uno dicesse *ho trovato venti monete*, si tradurrebbe *inveni viginti nummos*, secondo la regola che si dà dell'oggetto.

(2) In vece di *solvo solvis*, si potrebbe anche usare *emo emis*: e così si potrebbe il dato esempio volgere in questo modo: *emi a Petro vineam mille libellis*, come se si dicesse *ho comprato da Pietro la vigna per mille lire*, e si seguirebbe allora la regola già fissata pel nome e verbo di prezzo.

(3) Si dice anche *tantidem* per significare altrettanto.

(4) Si rifletta, che questi genitivi *magni*, *parvi* ec. sono propriamente aggettivi del supposto sostantivo *aeris* genitivo di *aes*, che vuol dire *denaro*; e questo genitivo *magni aeris*, *parvi aeris* ecc. è retto dal sostantivo *pretio* sott'inteso. Così in vece di dire *magni aestimatur*, esprimendo le parole soppresse si direbbe *pretio magni aeris aestimatur*, come se si dicesse *è stimato pel prezzo di gran denaro*: e ciò serve di regola per tutti gli altri. Nello stesso tempo si rifletta ancora, che lo stesso ablativo di prezzo è retto da una preposizione sottintesa. Così dicendo *constat viginti assibus*, vi si sottintende *pro*, cioè *pro viginti assibus*: e dicendo *magno pretio vendere* s' intende *pro magno pretio*.

poi si esprime con *satis magni* — *Troppo* con *nimio pluris*. Es.

È molto stimato, *magni aestimatur.*
Costa poco, *parvi constat.*
Vale tanto, *tanti valet.*
Vale niente, *nihili valet*
Sarà più stimato, *pluris aestimabitur.*
Stimare una cosa abbastanza, *aliquid satis magni aestimare*, stimarla troppo, *nimio pluris aestimare.*

Nota 1. *Fare stima*, *far conto*, *far caso*, oppure *avere in istima*, *aver in pregio* e simili espressioni stanno invece di *stimare*, perciò *far molta stima*, *far poca stima*, *far gran conto*, *far poco conto di una cosa* ecc. debbono volgersi come se si dicesse *stimar molto*, *stimar poco una cosa*. *Aver in non cale* poi vuol dire *stimar niente:* e con queste espressioni si sogliono usare i verbi *facere*, *habere*, *ducere*, *pendere*. Vedansi i seguenti esempi:

Ei fa grande stima, fa gran caso dell'onore, o ha in gran pregio l'onore, *magni facit*, *magni habet honorem.*
Fa pochissima stima, fa pochissimo conto del denaro, *minimi ducit*, *minimi pendit pecuniam.*
Ha in non cale lo studio, *nihili facit studium.*

PRATICA DELLA REGOLA.

Chi stima molto l'onore stima meno le ricchezze; e chi stima molto le ricchezze suole stimare poco l'onore, anzi poco o pochissimo o niente l'anima, la quale vale più che tutto il mondo, essendo essa costata *(quum ipsa steterit)* il sangue al nostro divin Salvatore,...

Generalmente gli uomini fanno grande stima dell'oro e dell'argento e di altre cose preziose; ma pure moltissimi fanno pochissimo caso del tempo, il quale è molto più prezioso dell'oro e delle gemme, e perciò ne han sempre fatto il più gran conto i santi, i quali all'incontro avevano in non cale le ricchezze e tutto ciò che *(quidquid)* è tenuto in sì gran pregio dai ciechi amatori del secolo,...

Nota 2. Coi verbi di prezzo si usano ancora i genitivi *nauci*, *flocci*, *pili*, *assis*, *teruncii* per significare il disprezzo che si fa di una cosa, della quale non si fa nissuna stima: come si usano eziandio i genitivi *aequi boni* per significar *in bene*, *in buona parte*. Esempi:

Vale una scorza di noce, *nauci valet.*
Vale un grano, vale un quattrino, *assis valet*, *teruncii valet.*
Pigliar in bene, in buona parte, *aequi bonique facere.*

Nota 3. I verbi *emo* e *vendo* ammettono solo i genitivi *pluris*, *minoris*, *tanti*, *quanti* coi composti *tantidem*, *quanticumque*; ed

hanno in ablativo gli aggettivi *magno*, *parvo*, *plurimo*, *maximo*, *minimo* ecc., coi quali si sottintende *pretio*. Per esempio:

Comperar una cosa a buon mercato, pagarla poco, *parvo emere* ed anche *bene emere* — pagarla molto, *magno emere*.

Vendere caro, a caro prezzo, *magno vendere* — vender più caro, vender meno caro, *pluris vendere*, *minoris vendere*, vender una cosa tanto, per quanto fu comprata, *aliquid tanti vendere*, *quanti emptum fuit*.

PRATICA DI QUESTA NOTA.

Quasi tutti vorrebbero vender caro e comperar a buon mercato; ma meglio fa chi si contenta di vendere e comperare a discreto prezzo, cioè nè caro, nè a buon mercato,...

Nota 4. Anche coi verbi *refert e interest* i seguenti quattro avverbi *molto*, *poco*, *tanto*, *quanto* si esprimono per lo più in latino con *magni*, *parvi*, *tanti*, *quanti*; ma si trovano anche espressi con *magnopere* o *multum*, *parum*, *tantopere* o *tantum*, *quantopere* o *quantum*. Per esempio:

Molto importa, *magni*, *magnopere* o *multum refert*.
Poco importa, *parvi* ò *parum interest*.
Tanto importa, *tanti*, *tantopere* o *tantum refert*.
Quanto importa, *quantum*, *quantopere* o *quantum interest* (1).

Nomi di causa, strumento, modo *o* maniera *e* parte.

Per *causa* o *cagione* s'intende ciò che è cagione di qualche altra cosa, come *la fame*, *la febbre* che son cagione della morte.

Per *istrumento* s'intende ciò di cui uno si serve per far una qualche cosa, come *la spada per combattere*, *l'ago per cucire*, *la palla per giuocare*.

Per *modo* o *maniera* s'intendono quei nomi che spiegano in che maniera si fa una cosa, come sarebbe *andar a piedi*, *camminar a passo lento ecc.*, oppure in che cosa una persona è grande o piccola, oppure è superiore, uguale o inferiore ad un'altra, come dicendo *Sansone era grande* o *potente in forze* — *tu sei debole in sanità* o *di sanità* — *Pietro supera Antonio in grandezza*, *in forze*, *ecc.*

Per *parte* s'intendono le diverse porzioni di una qualche cosa considerate per rapporto al tutto a cui appartengono, come *le orecchie*, *i capelli* che sono una parte del corpo. Ecco la regola.

REGOLA LVII.

Ferire gladio — Fame, frigore interire.

I nomi di *strumento*, *causa*, *modo o maniera* e *parte* si mettono nell'ablativo senza preposizione. Esempi:

Ferir di spada o colla spada, *ferire gladio*.
Morir di fame, di freddo o per la fame, pel freddo, *fame*, *frigore interire*.

(1) Di *tanto*, *quanto*, *più*, *meno* si parlerà di nuovo nella Raccolta di espressioni.

Camminar a passo lento, *incedere lento gradu*.
Tengo il lupo per le orecchie, *teneo lupum auribus*.

Invece della solita pratica della regola saranno più utili tutti i seguenti esempi coll'espressione latina corrispondente i quali dovrebbero perciò essere studiati dagli scolari in modo che restassero loro ben impressi.

Esempi di strumento.

Giuocar alla palla, *ludere pila*.
Suonar la cetra o suonar di cetra, *sonare cithara*.

Esempi di causa.

Tremar di paura, *terrore percelli*.
Impallidir del suo fallo, *pallescere culpa*.
Uom di natura o per natura fiero, *vir natura ferus*.

Esempi di modo o maniera.

Camminare a capo scoperto, *nudo capite incedere*.
Far una cosa a bella posta, a bello studio, *aliquid agere dedita opera*, *consulto*.
Parlar in lingua latina o parlar latino, *loqui lingua latina*, *latino idiomate* — in lingua del paese, *lingua vernacula* — Parlar diversi linguaggi, cioè in varie lingue, *loqui variis linguis*.
In poche parole, *paucis verbis* o solamente *paucis*. — In una parola, *uno verbo*.
Esser potente in autorità, in ricchezze, *pollere opibus*.
Vincere, superare uno in virtù, in iscienza, in grandezza, in forze, *vincere*, *superare aliquem*, oppure *excellere*, *antecellere*, *praestare alicui virtute*, *scientia*, *magnitudine*, *viribus*.

Esempi di parte.

Sospeso pei capelli, *crine suspensus*.
Mi duole il capo, ho male alla testa, *laboro capite* (1).
Trema tutto, trema da capo a piedi, *toto corpore cunctis artibus contremiscit*, come se si dicesse *trema in tutto il corpo*, *in tutte le membra*.
Gli trema la mano, *manu contremiscit*, come se si dicesse *trema nella mano* o *colla mano*.

Si può ancora osservare, che a questa regola si possono quasi generalmente riferire gli ablativi senza preposizione fissati da altre regole; poichè se si vuole ben riflettere si trova che per lo più tali ablativi si possono dire o di causa o di strumento o di maniera o di parte. Tuttavia perchè il riferire a questa regola tanti ablativi porterebbe troppo ragionamento, del quale i giovanetti non sono capaci, meglio si è l'aver fissate tali regole più piane; il che giovi aver qui particolarmente notato.

---

(1) Vi si sottintende *in*, cioè *in capite* per la figura *Ellissi*.